

PREFAZIONE

Completando la nostra opera, siamo giunti alla fine dell'età tardoantica e, contemporaneamente, all'inizio del Medioevo. Sennonché abbiamo toccato con mano esattamente quello a cui avevamo accennato nel volume precedente (LCA II, pp. 22-23), a proposito della periodizzazione del problema letteratura cristiana/tarda antichità/cultura medievale: fino a dove arrivare con la nostra trattazione?

Era già opinione comune, in ogni ambito degli studi tardoantichi e cristiani, quando scrivemmo la prima edizione di questa *Storia*, che per l'argomento che ci siamo proposti non era accettabile la data tradizionale del 476 d.C. (la caduta dell'Impero romano d'Occidente). Per l'ambiente greco, oltre a tutto, "date limite" non sono mai esistite. Sono i problemi usuali in questi studi, ma bisognava pure arrestarsi. Si è scelta, quindi, non una data, ma un'epoca, e qui la storia dell'Occidente era, ancora una volta, meglio delineata di quella dell'Oriente. Ebbene, possiede in fondo una sua giustificazione giungere fino all'età di Boezio, Gregorio Magno, e Isidoro di Siviglia in Occidente, che possono essere considerati personalità ambivalenti, conservando il vecchio e preannunciando, in modo diverso, il nuovo, cioè la cultura medievale. Per l'Oriente, non vi è una percepibile soluzione di continuità tra l'età di Giustiniano e quella dei suoi successori, e del resto con Giustiniano si usa dire che siamo già da tempo in età bizantina (ma da quando?). La discussione prende in considerazione, quindi, il quinto concilio ecumenico di Costantinopoli (553 d.C.), con le sue ultime propaggini, ma non si è fatto esplicito riferimento a quel Concilio come data limite assoluta. E però anche qui un punto cardinale poteva essere individuato, e abbiamo scelto lo Pseudo Dionigi l'Areopagita (che nella prima edizione era rimasto all'interno di un capitolo globale), ponendolo insieme ai tre occidentali che abbiamo indicato sopra. L'importanza che ebbe questo scrittore, vissuto nei primi decenni del VI secolo, per la teologia e la spiritualità bizantina (e anche occidentale) ci autorizza a considerarlo un punto di arrivo e, contemporaneamente, di partenza.

Per il resto, possiamo ripetere quanto abbiamo osservato nella prima edizione e ribadito nel volume precedente a questo, circa il problema della cernita del materiale, della scelta dei testi letterari, distinti da quelli che non lo sono, ma sono documentari (documenti conciliari, atti, testi canonici che si fanno sempre più frequenti nel corso di questi secoli), agiografici, monastici (e l'ambiguità di tale distinzione è evidente), della ricezione della bibliografia, che è vastissima, imponente e in continua crescita. E ancora,

abbiamo trascurato di proposito tutte quelle opere che non hanno avuto una significativa *Wirkungsgeschichte*, come si usa dire (cioè alcune poche, e di scarso rilievo, tra quelle composte dagli scrittori più prolifici).

Quanto alla ripartizione del lavoro per il presente volume, essa ha seguito quella della precedente edizione con alcune modifiche. Claudio Moreschini ha curato la parte latina (capp. 1-4), approfondendo, con l'aiuto di Sara Petri, le figure di Vigilio di Tapso, Facondo di Ermiane e Rustico. Inoltre, della parte greca, il cap. 5 (Sinesio), mentre Enrico Norelli e Rosa Maria Parrinello hanno preparato Nonno e la *Visione di Doroteo* e Rocco Schembra la presentazione di Eudocia Augusta; il cap. 6 sugli storici greci (per il quale è intervenuto Salvatore Borzi per la sezione su Sozomeno); il cap. 7 sulla scuola antiochena (Diodoro di Tarso e Nemesio di Emesa), mentre Enrico Norelli e Rosa Maria Parrinello hanno curato Teodoro di Mopsuestia e Teodoreto di Cirro, Vito Limone Policronio di Apamea; quello sulla poesia liturgica greca (cap. 11) e quello sugli esegeti minori (cap. 12). È opera, ugualmente, di Claudio Moreschini il capitolo finale (cap. 13), dal Tardoantico al Medioevo (nel quale, però, la sezione dedicata a Dionigi l'Areopagita è opera di Ernesto Sergio Mainoldi). Enrico Norelli, parimenti con la collaborazione di Rosa Maria Parrinello, ha curato per intero il cap. 8: *L'epoca del concilio di Efeso*, il cap. 9: *Dibattiti teologici precalcedonesi e postcalcedonesi in Oriente*, e il cap. 10: *Ascesi e spiritualità nel V secolo greco e nella prima metà del VI*.

Come il lettore può vedere, la distinzione tra Oriente e Occidente nel V e VI secolo è divenuta più marcata fin nell'ambito più ristretto del nostro lavoro: inevitabile conseguenza della sempre più netta separazione (economica, culturale, politica) tra le due aree del Mediterraneo, tra l'epoca delle invasioni barbariche e i regni romano barbarici, da un lato, e la continuità dell'impero dei Greci – ora divenuti “Romani” –, dall'altro. L'impero, diviso in due parti alla morte di Teodosio, continuò ad avere il titolo di impero solo nella parte orientale; in Occidente vi furono solo dei regni. La distinzione divenne anche separazione: se dal II al IV secolo il cristianesimo latino era stato inconcepibile senza quello greco, a partire dal V secolo i rapporti reciproci cessano quasi del tutto. Solo i grandi Concili ecumenici dell'Oriente e il monachesimo influiscono direttamente (ma in modo progressivamente più debole) sull'Occidente.

A costo di apparire ripetitivi, ma la nostra gratitudine non lo è, rinnoviamo i ringraziamenti a Ilario Bertoletti e Giovanni Menestrina; e, anche se molto tempo è passato dalla sua scomparsa, ricordiamo la sensibilità umana e la vivace cultura di Stefano Minelli, che aprì l'Editrice Morcelliana alla nostra disciplina.